

Storia moderna

Manuela Krassowski

ELOGIO DELLA FOLLIA (Moriae encomium, id est, Stulticiae laus)

Portata a termine nel 1509 a casa di Tommaso Moro (il titolo latino, originale, è un gioco di parole perché in greco Morias Encomion, *Μωρίας Εγκώμιον*, può essere inteso come Elogio di Moro elogio della Follia) e pubblicata a Parigi nel 1511, su quest'opera poggia gran parte della fama di Erasmo da Rotterdam. Forse per la brevità o per il guizzo ironico con cui il più celebre degli umanisti cristiani del Cinquecento riesce a condensare in poche pagine molti dei suoi temi più cari.



Erasmus da Rotterdam
(Rotterdam 1466 o 1469 - Basilea 1536)

Nell'Elogio troviamo espressi tutti i ragionamenti e le tesi già presenti in testi come gli "Adagia" (1500) o l'"*Enchiridion militis Christiani*" (1504) e che verranno ripresi anche successivamente: il pacifismo (*Il lamento della pace*, 1517), la libertà dell'individuo (*De libero arbitrio*, 1524 in antitesi al *De servo arbitrio* di Lutero), la dura critica alla Chiesa del tempo e l'appello alla ricostruzione di un cristianesimo puro e scevro da devozionalismo superstizioso e mondanità, da speculazioni dogmatiche e pietà esteriorizzata in cerimonie e devozioni spesso stravaganti, "frivole istituzioni umane". Ciò è possibile solo tornando ad fontes, ricostruendo cioè filologicamente le sacre scritture, così come gli umanisti tornavano ai classici, mettendo in discussione la tradizione, la Vulgata (Edizione critica del Nuovo Testamento, 1516) se necessario.

La teologia di Lutero

Quest'ultimo punto è il centro indiscusso dell'opera e della vita di Erasmo, che non a caso è considerato un **anticipatore** della Riforma protestante della Chiesa, innescata con le 95 tesi di Lutero (1483-1543) appese, secondo la tradizione, alla porta della cattedrale di Wittenberg il 31 ottobre 1517. Lutero, monaco agostiniano, insegnante di teologia, aveva a lungo meditato su un passo dell'Epistola ai Romani di San Paolo che recitava: "Il giusto vivrà per fede", giungendo alla conclusione che fosse necessaria una **nuova interpretazione del concetto di giustizia divina e quindi di salvezza**. La giustizia non andava più intesa come punizione o giudizio ma come **giustificazione**, come il dono della grazia offerto mediante il sacrificio di Cristo agli uomini, ineluttabilmente spinti verso il peccato dalla propria natura malvagia e impossibilitati a salvarsi da soli. "Sola fide" era, nella teologia luterana, il primo grande principio, accanto a "sola gratia" e "sola scriptura", attraverso il quale si demoliva la teoria per cui la salvezza poteva essere raggiunta grazie ai meriti e alle opere, agli strumenti di penitenza, ai sacramenti (erano ammessi solo il battesimo e l'eucarestia), ai santi intercessori, alle preghiere, alle elemosine e alla vendita delle indulgenze stigmatizzata proprio nelle 95 tesi.

Lutero esprime una riflessione teologica radicale che **rifiuta tutta la tradizione cristiana**: rapporto diretto e individuale con Dio (a differenza del mondo medievale dove tutto era rito collettivo, qui

l'uomo è solo davanti alla maestà di Dio); libera interpretazione della parola di Dio (il fedele deve poter esser in grado di leggere le sacre scritture in volgare e Lutero stesso tradurrà la Bibbia in tedesco perché la parola di Dio è legge e l'unica autorità che il fedele deve seguire); il sacerdozio universale (nessuna differenza tra laici ed ecclesiastici, sono tutti fratelli e testimoni di Cristo).

La riforma non nasce dal nulla

L'episodio delle 95 tesi, divenuto ormai celebre, a cui seguirà nel 1521 la scomunica di Lutero da parte di papa Leone X e la messa al bando dall'impero con l'editto di Worms emanato dall'imperatore Carlo V viene, convenzionalmente, indicato come incipit della riforma protestante ma in realtà è il momento scatenante e culminante di un lungo e considerevole processo iniziato molto prima e che non riguarda solo la Germania. **La riforma non nasce dal nulla**, lo storico Lucien Febvre sostiene che il bisogno di riforma era comune a tutta Europa. La religione era un fattore pubblico, centrale nella politica, non privato, basti pensare che senza il battesimo non si aveva sostanzialmente stato giuridico. La Chiesa controllava e accompagnava la vita civile in tutti gli Stati europei dell'ancien regime e soprattutto godeva di privilegi giuridici e fiscali. In Stati forti e più centralizzati come la Francia, dove il re aveva già a lungo contrattato con i papi, la Chiesa era meno forte. Altrove, come in ambito tedesco, la Chiesa aveva molto più potere e per questo la disputa teologica era più sentita. L'attesa riforma della Chiesa che la riportasse alla purezza e alla povertà delle origini era da tempo presente **non solo nelle coscienze dei fedeli ma anche dentro la Chiesa**.

Le spinte e i movimenti che poi sfociarono nella riforma protestante sono stati molteplici ma c'è **un denominatore comune**: l'insofferenza verso il prevalere sempre più netto degli interessi politici e mondani rispetto a quelli pastorali, la ripugnanza per la corruzione, le ricchezze, la scarsa moralità all'interno della Chiesa e del papato che nel Rinascimento è legato alle grandi famiglie italiane in lotta fra loro per estendere il proprio potere.



La concezione di Erasmo

Erasmo si inserisce perfettamente in questo quadro perché propone una religiosità nuova caratterizzata dalla **centralità della figura di Cristo**. Più semplice, sfrondata da quelli che lui definisce *"inutili e dannosi aspetti teologici"*: al cristiano non servono le dispute dogmatiche; più profondamente vissuta perché l'importante è seguire le orme di Gesù, *"stella polare dei Cristiani"*. La sua è una *"filosofia del Cristo"*, un **cristianesimo a base etica**. La fede deve essere del cuore, tutte le cerimonie esteriori non hanno senso se non ci si uniforma profondamente all'esempio di Cristo e all'amore per lui.

Lutero cerca inutilmente di coinvolgerlo nella riforma già dal 1519, ma Erasmo, spirito pacifista, conciliatore e a favore del dialogo, **rifiuta di separarsi dalla Chiesa** di cui denuncia gli abusi. Rifiuta la violenza in materia di fede, vuole evitare le discussioni dottrinali e crede fermamente che l'unica via di riforma perseguibile sia quella **della pace e della concordia**. Propone un cristianesimo semplice, delle origini. Ritene che Lutero contrapponga ai dogmi di Roma altri dogmi invece di semplificare il messaggio evangelico e, ancor peggio, che voglia fare tabula rasa. Perciò Erasmo gli scrive di non perseverare sulla strada della rottura definitiva: *"chi sei tu per arrogarti il diritto di rompere un'unità millenaria"*. Lo invita a concentrarsi sui pur pochi punti in comune, evitando così divisioni in merito a quegli aspetti dottrinali su cui teologi *"altezzosi e litigiosi"* si arrovelavano ponendo pericolosamente le

basi dello scontro religioso che Erasmo ritiene non fondamentali per il buon cristiano. Erasmo crede fermamente in una **riforma vera e sana rimanendo dentro la Chiesa**.



Il libro delle ore di Gerard Groote
(Deventer, 1340 -1384)

La formazione di Erasmo

Erasmo nasce e si forma nei Paesi Bassi dove entra in contatto con i primi studi umanistici e, soprattutto, con la *Devotio Moderna* (religiosità di tipo nuovo), ideale spirituale che si diffonde dal XIV secolo in poi per opera di Gerardo Groote di Deventer e dei suoi discepoli. I *Fratelli della Vita Comune* vivevano in comunità, in un regime simile a quello monastico che raccomandava digiuni, veglie, letture e preghiera in privato e in comune. Uscivano nel mondo per dedicarsi ai poveri e agli ammalati. Talvolta creavano

istituzioni ecclesiastiche proprie, talvolta disseminavano i loro membri a insegnare in istituzioni già esistenti. Si sostenevano con il lavoro manuale o letterario, in particolare con la trascrizione dei manoscritti. Il centro spirituale del movimento è la devozione a Gesù con lo sforzo costante di tenere i suoi passi, di vivere secondo il suo esempio, di conformarsi al Cristo sofferente. Una delle note più insistenti della pietà dei Fratelli della Vita Comune era l'interiorità, seguendo il motto: *"impara a disprezzare l'esteriorità. Volgiti all'interiorità e vedrai il regno di Dio scendere entro di te"*.

È importante ricordare questi momenti della giovinezza di Erasmo proprio perché c'è una stupefacente parentela di idee ed espressioni nell'Elogio della Follia e in generale nelle opere di Erasmo con i principi della *Devotio* e dell'*Imitatio Christi*, testo attribuito a Tommaso da Kempis, il più noto dei Fratelli, che Erasmo non cita mai direttamente ma che gli storici concordano abbia letto.

Elogio della Follia

L'Elogio della Follia è stato considerato da molti studiosi l'opera più accessibile di Erasmo, quella più ironica quindi più fruibile, quella che è rimasta più nell'immaginario collettivo perché leggera, perché scritta come passatempo di viaggio, facezia per divertire gli ozi intellettuali.

Afferma Delio Cantimori, forse il più importante storico dei movimenti di riforma in Italia tra Quattro e Cinquecento, nell'introduzione all'Elogio curato da Tommaso Fiore: *"Se non si tiene presente il carattere propriamente ironico di gran parte dell'opera di Erasmo, si rischia di commettere l'ingenuità di cercare in questa famosa operetta quello che non c'è ... e non vedervi quello che c'è, o che per lo meno l'autore si era proposto, per sua dichiarazione, di metterci: un appello di carattere etico-religioso ben definito, e una critica al malcostume universitario e ecclesiastico"*.

Dal momento che L'elogio della Follia viene concepito e abbozzato durante il viaggio dall'Italia (dove Erasmo era stato 3 anni) all'Inghilterra (dove completa il suo libretto), è utile ricordare alcuni momenti salienti del soggiorno italiano, proprio perché quell'esperienza ha direttamente influenzato la redazione dell'Elogio.

Il viaggio in Italia era ritenuto una buona scuola, un periodo di formazione per apprendere canoni artistici e culturali. L'Erasmo che agogna a conoscere l'Italia è il **filologo**: vuole studiare il greco classico nel paese dove allora è meglio conosciuto grazie ai dotti greci che vi fuggono dopo la conquista di Costantinopoli.

Nel 1506 il viaggio tanto sperato si decide ed Erasmo si trova ad assistere a Bologna all'entrata trionfale in città di papa Giulio II che, animato dal proposito di ampliare e fortificare lo stato pontificio, aveva mosso guerra contro i signori di Perugia, Bologna e altre terre, arrivando a coalizzare in una lega le potenze straniere contro Venezia. La visione di un Papa guerriero che entra in città vittorioso, in lettiga, vestito in armi, con una cappa purpurea ricamata in fili d'oro, con una mitra sul capo sfavillante di perle e gioielli e con tutto un seguito di cavalieri, portabandiera e cardinali, suscita in Erasmo sdegno e disprezzo per il rappresentante della Chiesa e **l'interrogativo se il papa sia il successore di Pietro o Giulio Cesare**: *"Giulio II guerreggia, vince, trionfa! Un secondo Giulio Cesare!"*. E poco dopo la morte del papa scriverà un dialogo audace in cui il pontefice è addirittura rifiutato in Paradiso da San Pietro (*Iulius exclusus e coeliis*, 1518).

Questo episodio non può che riflettersi nelle pagine dell'Elogio e la critica al pontefice è doverosa per Erasmo, che allude a Giulio II senza citarlo mai, condannando fortemente la maniera in cui i papi difendono il patrimonio di San Pietro: *"E pur essendo la guerra una cosa sì mostruosa che alle belve si addice, non agli uomini ... così scellerata che non ha nulla a che fare con Cristo, tuttavia abbandonano tutto per non far altro che guerre. E qui si vedono vecchi decrepiti dar prova di vigore giovanile, non lasciandosi atterrire da spese ... non spaventarsi a sconvolgere sossopra leggi, religione, pace e tutte le cose umane."*.

Scritto in latino, l'Elogio si apre con la dedica a Tommaso Moro. Erasmo ha il presentimento che l'opera potrà attirare reazioni negative di certi lettori e confida nell'amicizia con Moro che lo difenderà in lettere appassionante.

Il personaggio unico di questa composizione è la Follia, che entra in scena immaginando di parlare all'umanità intera celebrando se stessa attraverso un lungo monologo *"Ascolterete dunque un elogio, e non di Ercole o di Solone, ma il mio: l'elogio della Follia."*, poiché *"cosa si addice di più alla Pazzia che cantare da sé le propri lodi?"*.

Compare fin dall'inizio del gioco come il **sale della vita**, presente sempre o ovunque grazie alle sciocchezze dei suoi innumerevoli discepoli. *"... se a buon diritto sono stati accolti nel consesso degli dei coloro ai quali i mortali debbono il vino, il grano e simili beni; perché io non dovrei a buon diritto essere ritenuta l'alfa degli dei, dal momento che io, io sola, sono a tutti prodiga di tutto?...quanto v'ha di buono nella vita è anch'esso tutto un mio dono"*.

Il carattere proprio della Follia è di **non riconoscersi limiti**. E' lei a **garantire la permanenza dell'umanità**. Scavalca la prudenza oppure è la forma più alta di prudenza. Libera gli uomini dal timore e dalla vergogna rendendoli disponibili a imbarcarsi in grandi imprese. *"... nulla di grande si può intraprendere senza la mia spinta, che a me si deve invenzione di ogni nobile arte."* **Se da un lato è responsabile degli errori umani, dall'altro aiuta l'uomo a vivere** perché è la molla nascosta nella sua spontaneità e disponibilità. È il miele della follia che permette la vita sociale, il piacere dei sensi e la gioie quotidiane. *"E' pacifico che tutte le passioni rientrano nella sfera della follia"*.

Attraverso una costruzione a incastri continui come in un gioco di specchi, la Follia parla liberamente di ogni argomento, stigmatizza intere categorie sociali smascherandone vizi e debolezze e asserendo che è solo grazie a lei se certe tipologie di uomini invece che essere vituperate e disprezzate al contrario *"vestono l'abito della"*



Giulio II,
nato **Giuliano della Rovere**
(Albisola, 1443 - Roma, 1513)
ritratto da Raffaello Sanzio

sapienza". Niente e nessuno sfugge ai suoi dardi: papi, vescovi e teologi, l'orgoglio dei monaci, il bellicismo dei papi e dei principi, la pia presunzione dei dotti, la vanità dei filosofi e la stoltezza dei devoti. Si scaglia contro una cultura fasulla, vuota e formale. Il tema dell'ambiguità umana attraversa l'*Elogio* e si riallaccia a quello della **falsa apparenza e dei falsi valori**, nella ricerca del volto autentico dietro la maschera.

La critica però è **costruttiva** perché la sua lucidità è dettata dall'amore. Gesù ha proposto ai suoi discepoli solo la conquista delle anime, non altre armi che quella della preghiera e del sacrificio.

Se la prima parte è la più lunga e satirica, la seconda ha tutt'altro sviluppo. Dopo aver condannato senza appello il mondo, la Follia opera una vera e propria conversione. Dopo aver impersonificato la follia della guerra, della Chiesa, dell'umanità intera, diventa **follia della croce**, la più pura e la più alta delle follie perché non tiene conto né dei meriti, né dei sacrifici, né delle prove: le basta l'amore.

Gesù stesso è il folle per eccellenza, respinto dal mondo. Egli è totalmente privo di egoismo e di umana prudenza perché ama tutti gli uomini, anche quelli che lo tradiscono e lo perseguitano. La follia è data dal fatto che Gesù è umanamente un *perdente*, altro motivo di diversità da Lutero che vuole a tutti i costi concretizzare la sua opera di rottura e *vincere* anche alleandosi con i poteri forti tedeschi come i principi o le municipalità cittadine. Invece, se da un lato il riformismo di Erasmo è esigente, dall'altro la sua tolleranza irrita tanto i principi quanto gli uomini di Chiesa. Ci si ingannerebbe se si vedesse nell'*Elogio* solo una composizione divertente, un'opera profana senza contropartita religiosa. Se Erasmo si burla degli uomini, non lo fa però di Dio. In tono canzonatorio vuole smascherare coloro che prendono la propria gloria per la gloria di Dio. **Per Erasmo la vera saggezza è follia, il cristianesimo è follia**. San Paolo ha detto: *"il linguaggio della croce è follia per coloro che si perdono, ma per coloro che si salvano è la potenza di Dio...se qualcuno di voi pensa di essere saggio alla maniera di quaggiù, diventi folle per diventare saggio, perché la saggezza di questo mondo è follia agli occhi di Dio"*.

Bibliografia

Roland Bainton, *Erasmo della cristianità*, Sansoni editore 1970

Leon Halkin, *Erasmo*, Laterza 1989

Erasmo da Rotterdam, *Elogio della follia*, a cura di Eugenio Garin, Mondadori 1992

STORIA E NARRAZIONI

Nella Roma cinquecentesca la politica dei papi si manifesta attraverso la lotta tra famiglie per l'ascesa al pontificato, le guerre legate al potere temporale. Ma non manca il mecenatismo insieme ai vizi e alle peggiori perversioni. Di seguito, presentiamo un video relativo alle vicende di papa Giulio II.

Un video

<https://www.youtube.com/watch?v=0s0f18JKxAk>

Giulio II - Il papa terribile

Apocalipsoon 2011

Durata: min. 7:27

Il video presenta la figura di Papa Giulio II, sottolineandone la grande quantità di vizi, il gusto per guerra ma anche il suo mecenatismo che ha contribuito a fare grande la Roma dei papi.